

Biografie. Il Campanella di Addante, maestro d'Europa

GIUSEPPE BONVEGNA

Charles-Louis de Secondat, alias barone di Montesquieu, fu uno dei padri dell'illuminismo francese, ma forse non tutti sanno che non si formò solo alla scuola del pensiero politico inglese della seconda metà del Seicento. Come infatti ci racconta Luca Addante in questo suo recente volume su *Tommaso Campanella* (Laterza, pagine 244, euro 25,00), Montesquieu (ma pare anche Rousseau, il barone d'Holbach e Diderot) contrassero un debito col filosofo e frate domenicano di cui quest'anno ricorrono i 450 anni dalla nascita a Stilo, in Calabria, nel 1568: proprio a lui si dovrebbe la presenza, nella *Encyclopédie*, di quel motivo di «olta per le libertà di pensiero e di espressione» anche nei confronti dell'ortodossia religiosa. Una aterodossia che lo stilese aveva maturato in parte «grazie» alla trentennale reclusione nel carcere napoletano di Sant'Elmo dietro condanna inquisitoriale per aver organizzato una cospirazione anti-spagnola in Calabria nel 1599.

Nel 1626 Campanella venne scarcerato tramite la mediazione di papa Urbano VIII, il Maffeo Barberini amico di Galilei. Ma l'amicizia col Papa non è, a giudizio dell'autore, un motivo sufficiente per negare i forti motivi irreligiosi presenti nell'opera del frate domenicano: altrimenti non sarebbe stato unanimemente considerato, ancora in vita, ateo e libertino da parte di gesuiti, calvinisti, luterani e greco-ortodossi. E tutto ciò anche se la sua *Città del Sole* (1623) non è certo un libro ateistico, dal momento che la forma della città richiamava quella dell'Inferno e del Purgatorio danteschi. E anche se la lettura di un Campanella solo polemista politico (e non anti-religioso) venne proposta, alla metà degli anni Quaranta del Novecento, da Federico Chabod nella sua *Storia dell'idea di Europa*.

Riportato (forzatamente), a partire dal Settecento, dentro binari cristiani (Leibniz, Herder, Cousin, Cantù, Gioberti, Cattaneo, Spaventa), lo stilese sarebbe stato meglio capito da Antonio Rosmini. Quest'ultimo, almeno, avrebbe avuto l'onestà di ammettere che Campanella discettava sì di diritti umani, ma non certo in una maniera riconducibile al

cristianesimo: essendo la sua «una nuova teoria dei diritti dell'uomo», riecheggiante piuttosto le profezie di palingenesi universale espresse, quattro secoli prima, dal suo conterraneo Gioacchino da Fiore (oltre che il naturalismo cinquecentesco del cosentino Bernardino Telesio e del nolano Giordano Bruno). Qualcun altro, nell'Ottocento, avanzò anche letture socialiste-gianti di Campanella: Balzac, Michelet, Vincenzo Cuoco, Pietro Custodi, Giuseppe Ferrari, Carlo Pisacane, Giuseppe Mazzini e il giovane Marx che ne progettò, assieme ad Engels, una traduzione tedesca.

Una delle cose davvero certe rimane, comunque, per Addante, la notizia secondo la quale, il 10 settembre 1599 (data stabilita per la congiura orchestrata da Campanella in Calabria), trenta galee turche comparvero al largo della costa tra Roccella Ionica e Punta Stilo. Dopo la detenzione napoletana e la liberazione «papale», fra Tommaso venne nuovamente incarcerato nel 1634 con l'accusa di aver fomentato un'altra rivolta anti-spagnola in Calabria: liberato ancora una volta grazie al Papa, fuggì a Parigi alla corte di Luigi XIII, dove avrebbe vissuto sotto la protezione del cardinale Richelieu, fino alla morte (1639).



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.